

«SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesie»

NUMERO 10
DICEMBRE 2014

«**SINESTESIEONLINE**»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesia»

ISSN 2280-6849

Direzione scientifica

Carlo Santoli
Alessandra Ottieri

Direttore responsabile

Paola De Ciuceis

Coordinamento di redazione

Laura Cannavacciuolo

Redazione

Domenico Cipriano
Maria De Santis Proja
Carlangelo Mauro
Apollonia Striano
Gian Piero Testa

© **Associazione Culturale**

Internazionale

Edizioni Sinestesia

(Proprietà letteraria)

Via Tagliamento, 154

83100 Avellino

www.rivistasinestesia.it - info@rivistasinestesia.it

Direzione e redazione

c/o Dott.ssa Alessandra Ottieri

Via Giovanni Nicotera, 10

80132 Napoli

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Comitato Scientifico

LEONARDO ACONE (Università di Salerno)
EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)
RENATO AYMONE (Università di Salerno)
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)
ZYGMUNT G. BARANSKI (Università di Cambridge - Notre Dame)
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)
RINO L. CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANGELO CARDILLO (Università di Salerno)
MARC WILLIAM EPSTEIN (Università di Princeton)
LUCIO ANTONIO GIANNONE (Università Del Salento)
ROSA GIULIO (Università di Salerno)
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)
EMMA GRIMALDI (Università di Salerno)
SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno)
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)
FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)
MARA SANTI (Università di Gent)

SOMMARIO

ARTICOLI

LEONARDO ACONE

Del necessario incanto. Nota su letteratura, arti, infanzia e meraviglia

LUCILLA BONAVITA

Il francescanesimo nella poesia di Orazio Costa

DANTE DELLA TERZA

*Salvatore Di Giacomo gestore delle trame di sopravvivenza
di un suo personaggio: Assunta Spina*

EMY DELL'ORO

La formazione del Sabellico e la vita di Pomponio Leto

SERGIO DOPLICHER

*La visione lucreziana di Giorgione e sue memorie nella pittura di
Tiziano*

ANGELO FÀVARO, *Poeti incompresi al/dal cinema. Leopardi e Pasolini
nei film di Martone e Ferrara*

DEBORAH FERRELLI, *Poesia è vita: Dorothy Wellesley e William Butler
Yeats*

GABRIELLA GUARINO

Cenni al simbolismo animale, vegetale e minerale nei canti della violenza dell'«Inferno» di Dante: Parte II

ALBERTO IANDOLI, *Storia dell'Istituto d'Arte di Avellino*

MILENA MONTANILE

La vita di Carlo Gesualdo tra verità biografica e riscrittura romanzesca

MILENA MONTANILE

Il Boccaccio di Camilleri

FABRIZIO NATALINI

Ugo Tognazzi: l'uomo immagine della cucina italiana

ANNA POZZI

*Il divertito sovvertimento parodico di Dino Buzzati:
«Il libro delle Pipe» e «Egregio signore, siamo spiacenti di...»*

CHIARA ROSATO

*L'involucro dell'amata. Sulle metafore astronomiche nella «Descriptio»
di Laura*

NADIA ROSATO

«Alcyone»: il valore ditirambico della parola

MARIO SOSCIA

Tra storia e letteratura. Il colera in Italia e a Napoli

DARIO STAZZONE

*Gesualdo Bufalino saggista: «La luce e il lutto» e la Persefone
ritornante*

LEONARDO ZAPPALÀ

Per una vita «cenobitica». Montale e il «Journal intime» di Amiel

Giuseppe Leonardo Zappalà

PER UNA VITA 'CENOBITICA'.
MONTALE E IL «JOURNAL INTIME» DI AMIEL

1. *Montale e il «Journal intime» di H.-F. Amiel*

Eugenio Montale lesse e postillò *I frammenti di un giornale intimo* di Henri-Frédéric Amiel nel 1916. L'opera, scritta dal filosofo ginevrino a partire dal 1847, non troverà mai una conclusione precisa e, nelle sue 16.847 pagine, ci trasmette tutti i tormenti e i dissidi interiori dell'anima dell'Amiel, colpito da un male di vivere post-romantico che lo porterà alla continua ricerca di una verità assoluta e alla consapevolezza della propria incolmabile solitudine.

Il testo letto da Montale è l'edizione francese in due volumi edita nel 1911 a cura di E. Scherer, e ritrovato nella biblioteca della sorella Marianna; testo che presenta spesso sottolineature e note a margine, in alcune delle quali parrebbe scorgersi la grafia dello stesso Eugenio.

I riferimenti al testo di Amiel li ritroviamo sin dal *Quaderno genovese*, in cui Montale, rispondendo idealmente ad un referendum del «Coenobium» circa i quaranta libri che si sceglierebbero per ritirarsi a vita cenobitica, citò fra gli altri anche l'Amiel; e poi ancora nel 1920 in una lettera all'amico Sergio Solmi, in cui si professa, fra gli altri, allievo dell'Amiel, affermando di aver «diritto di scegliere una vita intermedia e di invocare quell'arte d'equilibrio di cui ti parlavo»¹. Ancora nelle lettere della sorella Marianna alle amiche, ritroviamo:

¹ Lettera a S. Solmi, Genova 17 aprile 1920, in *Introduzione* a cura di G. ZAMPA in E. MONTALE, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1984, p. XIX.

Eugenio era qui ora, in camera mia a chiedermi il “Journal intime” di Amiel, per imprestarlo a un suo compagno, ma vuole che io cancelli tutte le note fatte in margine perché gli secca che sappiano che ha una “sorella filosofa”. Che idea².

Proprio all’interno del *Quaderno genovese* abbiamo l’unico riferimento critico all’opera di Amiel in riferimento alla poetica montaliana, nelle note a cura di Laura Barile, la quale ci ricorda che «l’antitesi degli opposti, la pascaliana contraddittorietà della natura umana, al tempo stesso infima e sublime, suggerisce un rinvio al *Journal intime* di Amiel³».

Nonostante l’edizione letta dai fratelli Montale rappresenti un’edizione frammentaria del diario, la comunanza di pensieri e sentimenti fra Amiel e Montale pare assai più profonda della mera dipendenza testuale. Proprio in tal senso, le citazioni in francese saranno quelle della cui lettura da parte di Montale siamo certi, comprese quindi nell’edizione del 1911⁴, mentre le citazioni in italiano riguarderanno passi non letti con certezza da Montale, ma che dimostrano una filiazione fra i due che si muove anche per via indiretta.

2. Montale e Amiel nel segno dell’abulia

Montale e Amiel si sentono costretti in questa realtà, rinchiusi e impietrati in questo reale che li intrappola; entrambi si sentono abulici e impossibilitati all’azione.

Bisogna, però, dire sin da subito che la tensione di Montale si dimostra alla fine ben diversa da quella di Amiel: se, infatti, il pen-

² Lettera a M. Cognetti, 9 maggio 1916, in L. BARILE, *Note al Quaderno genovese*, in E. MONTALE, *Quaderno genovese*, a cura di L. BARILE, Mondadori, Milano 1983, p. 126.

³ L. BARILE, *Note al Quaderno genovese*, in E. Montale, *Quaderno genovese*, (cit.), p. 117.

⁴ L’edizione da cui si cita resta in ogni caso quella del 1908, che si è riusciti a reperire, di cui quella del 1911 rappresenta una ristampa.

siero di Amiel tende alla contemplazione; quella di Montale pare una metafisica più filosofica che religiosa.

Se la ricerca di Amiel mira al raggiungimento di un Dio che sia al di sopra di questa realtà; quella di Montale è, invece, proiettata verso le fondamenta, le origini, la verità più profonda su cui si regge questo mondo, e dunque verso un "altro" che non sia manifestazione divina.

Mi sento essere con maggiore o minore intensità, tristezza o gioia, salute o lucidità, ma nulla succede nella mia vita ed io non percorro una carriera allontanandomi da un punto fisso e avvicinandomi a un termine desiderato. La mia ambizione è di sperimentare la vita, di prender coscienza dei modi dell'essere umano, di sentire e di pensare, non di volere: in altre parole di contemplare⁵.

Quell'abulia, quella diffidenza, quel timore della necessità che ritroviamo nelle pagine del *Giornale intimo*, sono quelle stesse tipiche dei primi personaggi montaliani. Sarà forse utile ricordare che l'abulia è una costante del pensiero primonovecentesco e, riprendendo Angelo Marchese,

non è forse un caso che proprio un genovese, nato in una terra domata dalla secolare fatica dell'uomo e in una famiglia che ne è, per così dire, l'emblematica raffigurazione nei costumi e nella mentalità, ci abbia dato il senso angoscioso dell'insussistenza ontologica di una realtà massiva e di una natura che ci opprimono come un gigantesco, illusivo ingranaggio cosmico; che ci abbia fatto avvertire la pena di un male di vivere consustanziale alle cose, nonché alle persone, soggette all'ineluttabile entropia del tempo, alla disgregazione impietosa che devasta la trama degli eventi sui quali noi sovrapponiamo la fiduciosa unità e coerenza della storia⁶.

A proposito dell'abulia montaliana si cominci dalla dichiarazione reperibile nel *Quaderno genovese* circa la lettura di *Peer Gynt* di Ibsen:

⁵ H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, a cura di C. Baseggio, Utet, Torino 1961, p. 212.

⁶ A. MARCHESE, *Amico dell'invisibile*, SEI, Torino 1996, p. 3.

«Ahi Peer, uomo non riuscito e che si dovrebbe rifondere, quanto temo di somigliarti!!⁷». Questa dichiarazione iniziale ci immette in una dimensione poetica già permeata dall'idea del fallimento, della disarmonia con la realtà. Ancora su *Peer Gynt* si vedano le *Note al Quaderno genovese*, in cui Laura Barile ci ricorda che il «tema di una condizione esistenziale di “non finito” e di esistenza “inesplose” è fra i più persistenti nella poesia montaliana⁸», e ci informa che uno dei fascicoli della «Voce» appartenuti a Montale - il n. 3 dell'anno VII, 31.3.1916 - presenta una parola sottolineata nel testo narrativo di G. PAPINI, *Doratura*, p. 129: «Ciondolo come uno steamer in un mare di *sargassi*»⁹. Proprio i “sargassi”, ammassi fluttuanti tipici dell'omonimo mare divengono modello archetipico del futuro “osso di seppia”. Il sargasso diviene metafora di inettitudine, in quanto trascinato da una forza più potente, costantemente sbattuto da una parte o da un'altra dal mare, e quindi sinonimo di impotenza vitale: vedersi come un'alga che vive del moto altrui, senza mai operare una propria decisione, senza mai decidersi all'azione individuale.

L'inettitudine dei primi personaggi montaliani è stata spesso paragonata a quella dei personaggi sveviani. Lo stesso Marchese paragona quest'impotenza dimostrata già nel protoMontale di fronte al tempo a quella di Alfonso Nitti, a proposito del quale Montale scriverà nel 1925 che «è un romantico fanciullo incapace di vivere e di decidere, e dominato da ‘cose più grandi di lui’ che lo traggono alla rovina»¹⁰. E ancora nel 1926 a proposito della *Coscienza di Zenò* parlerà di canto dell'

ateismo sorridente e disperato del novissimo Ulisse: l'uomo europeo.
[...]; scarti ed *outcast* di una civiltà che si esaurisce in se stessa e s'in-

⁷ E. MONTALE, *Quaderno genovese*, (cit.), p. 16.

⁸ L. BARILE, *Note al Quaderno genovese*, in E. Montale, *Quaderno genovese*, (cit.), p. 115.

⁹ Cit. in *Ibid.*

¹⁰ E. MONTALE, *Omaggio a Italo Svevo*, 1925, in ID., *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di G. ZAMPÀ, Mondadori, Milano 1996, p. 74.

gorga. [...]; l'imbecillità dei personaggi di Svevo è dunque un carattere proprio dei protagonisti di cotesta nostra epoca turbinosa¹¹.

A confermare questa inettitudine tipica del tempo, si rammentino anche gli scritti di Boutroux, che concepiva la scienza come qualcosa che «è in cerca di una realtà che va al di là dei nostri mezzi di investigazione»¹², a voler addurre che la realtà rimane assai poco accessibile all'uomo.

Tutto questo non fece che dare ulteriore prova a un Montale già pervaso da un naturale malessere interiore, della «disarmonia del reale» e dell'impossibilità di dire qualcosa che potesse fornire la chiave di svolta di questa realtà.

Non domandarci la formula che mondi possa aprirti
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.
Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che *non* siamo, ciò che *non* vogliamo¹³.

La condizione di Amiel pare accostabile a quella dei due primi personaggi montaliani, Arsenio e Arletta. Tutti e tre protendono verso l'annullamento del sé materiale per poter ridiventare e riessere vera essenza in questa realtà; sempre condotti al di là delle maglie strette della ragione e inseriti sempre oltre l'anello che non tiene.

Che cos'è quest'empito di sensazioni e di voci che chiede un èsito, in me? La somma delle mie *possibilità*, forse...; fors'anche delle mie *probabilità*...
Ma come realizzarle senza *vivere*? L'opera d'arte è *vita*; chi non ha vissuto non sviscera, non conosce né anche la vita; le sue probabilità sfumano, rientrano nelle aspirazioni generiche di qualunque mezzo cretino d'oggi¹⁴.

¹¹ EAD., *Presentazione di Italo Svevo*, 1926, in *ivi*, p. 98.

¹² Cit. in R. MONTANO, *Comprendere Montale*, G. B. Vico, Napoli 1978, p. 22.

¹³ «Non chiederci la parola che squadri da ogni lato...», p. 27.

¹⁴ E. MONTALE, *Quaderno genovese*, (cit.), p. 17.

... Morire, dormire... forse sognare, dice Amleto. Il suicidio non risolve nulla, se l'anima è immortale¹⁵.

Se, infatti, per Amiel non si presenta possibile che la conclusione a cui giunge Amleto, allo stesso modo per Arletta è possibile solo la "morte" per poter vivere in poesia, e ad Arsenio è concesso solo l'annullamento di sé, il rientrare nel gorgo stretto del reale.

Amiel, dopo aver invitato l'uomo ad uscire dalla caverna («O sognatore, esci dalla caverna, va anche tu a far provvista! Per troppo tempo ti sei nascosto, ritirato, rifiutato. Pensa a vivere¹⁶»), lo riafferma come impossibilitato all'azione e come oggetto la cui unica possibilità è quella di rientrare nel circolo per poter ridiventare se stesso.

D'altronde, Arsenio riapparirà ancora alla memoria e sulla carta trentaquattro anni dopo, in *Botta e risposta I* in *Satura*: ancora nella sua immobilità, quasi richiamato al risveglio e alla vita.

Penso che sia ora di sospendere la tanto
da te per me voluta sospensione
d'ogni inganno mondano; che sia tempo
di spiegare le vele e di sospendere
l'*epoché*. [...]
Vivere di memorie non posso più.
Meglio il morso del ghiaccio che il tuo torpore
di sonnambulo, o tardi risvegliato¹⁷.

La sospensione evocata da Montale è quella relativa al «delirio d'immobilità» d'Arsenio, che poi è l'immobilismo e l'inefficienza dell'uomo montaliano e dell'uomo-poeta Montale. Sin dal nome, il significato d'Arsenio sarà sempre l'arsura: il suo destino è quello di entrare in combustione, di smaterializzarsi in un fuoco trascendente per poter essere realmente, per poter trovare un punto di fuga, o forse solamente sostare nell'immobilità. Arsenio, dunque, è personaggio

¹⁵ H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, (cit.), p. 161.

¹⁶ Ivi, p. 118.

¹⁷ *Botta e risposta I*, p. 276.

che non può avere storia in questa realtà. Impossibilitato all'azione, uomo-ossodiseppia inglobato nel fluire continuo del reale, sollevato dai turbini e sbattuto su quel solo pezzo di realtà che a lui è concessa: il suo cenno vitale è quello «d'una vita strozzata per te sorta»¹⁸. E ancora Arletta sarà la ragazza morta, colei che non può essere nominata, perché la nominazione è dar vita a qualcosa, e la sua assenza è la morte vista come vita più vera. Arletta, morta poeticamente per poter nascere in poesia, morta già prima di poter agire, è sempre assente in quanto essere fisico, così come assente è la possibilità di infinitarsi, di avere una storia, di poter giungere in un'altra dimensione: «poi più nulla. Oh sommersa!: tu dispari / qual sei venuta, e nulla so di te»¹⁹.

Marchese parla di *malum mundi*²⁰ proprio a proposito di questa direttiva tragica che vede i personaggi montaliani imprigionati in questa realtà, e nella vana attesa di un miracolo che pare più necessario che possibile.

La vita è questo scialo
di triti fatti, vano più che crudele²¹.

Anche senza soggetti precisi, anche senza specificazioni, la prima poesia di Montale è tutta permeata dall'impossibilità di esistere,

Lungi di qui la tua via ti conduce,
non c'è asilo per te, sei troppo morto²²;

dalla condizione di colui che non ha una storia, nonostante si provi ad erompere dalla realtà, a bucare la tela, a fare un salto oltre; ma impossibilitato nel salto, deficitario di possibilità ontologica.

E per Amiel, d'altronde,

¹⁸ *Arsenio*, p. 82.

¹⁹ *Incontro*, p. 97.

²⁰ A. MARCHESE, *Op. cit.*, p. 15

²¹ *Flussi*, p. 74.

²² *Sarcofaghi*, «Dove se ne vanno le ricciute donzelle...», p. 19.

siamo oggi così estranei al nostro io passato, come se non fossimo più noi; quello ch'io ero qualche anno fa, i miei piaceri, i miei sentimenti, i miei pensieri, non lo so più; il mio corpo è passato, la mia anima è passata anch'essa, il tempo ha portato via tutto²³.

Per Amiel questa vita è impossibilità d'azione e di essere realmente.

Ce qui pourrait être me gête ce qui est, ce qui devrait être me ronge de tristesse. Aussi la réalité, la présent, l'irréparable, la nécessité me répugnant ou même m'effraient. J'ai trop d'imagination, de conscience et de pénétration, et pas assez de caractère²⁴.

Ancora in Montale:

Ma ecco, c'è altro che striscia
a fior della spera rifatta liscia:
di erompere non ha virtù,
vuol vivere e non sa come;
se lo guardi si stacca, torna in giù:
è nato e morto, e non ha avuto un nome²⁵.
Ah crisalide, com'è amara questa
tortura senza nome che ci volve
e ci porta lontani – e poi non restano
neppure le nostre orme sulla polvere²⁶.

L'esistenza, questa tortura che è la vita, non è più neanche nominabile.

²³ H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, (cit.), p. 26.

²⁴ H.F. AMIEL, *Fragments d'un journal intime*, Tome I, précédés d'une étude par E. Scherer, Gerog & co, Genève 1908, p. 21 («Ciò che potrebbe essere mi guasta ciò che è, ciò che dovrebbe essere mi rode di tristezza. Perciò la realtà, il presente, l'irreparabile, la necessità mi ripugnano, o anche mi spaventano. Ho troppa immaginazione, coscienza e penetrazione, e non abbastanza carattere. Solo la vita teorica ha sufficiente elasticità, immensità, riparabilità; la vita pratica mi fa arretrare». - H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, cit., pp. 45-46).

²⁵ *Vasca*, p. 71

²⁶ *Crisalide*, p. 86.

Il tema dell'identità mancata si riverbera sul delirio d'immobilità di Arsenio, sulle "monche esistenze" di *Crisalide* e sugli "automi" condannati all'insignificanza in poesie notissime delle raccolte successive²⁷.

La soluzione possibile è dunque quella dell'annullamento del sé materiale per rientrare nel circolo vitale e ridiventare materia del nulla. Arletta, Arsenio, Amiel condividono questo destino: sacrificare il proprio slancio vitale, la propria volontà, qualunque propria aspirazione, e ridiventare materia vuota del nulla.

Non, il n'y a jamais qu'une solution: Rentre dans l'ordre, accepter, se soumettre, se résigner et faire encore ce qu'on peut. Ce qu'il faut sacrifier, c'est da volonté propre, ses aspirations, son rêve. Renonce au bonheur une fois pour toutes²⁸.

Nel caso mio e attualmente, che cosa m'insegna su me stesso questo raggio notturno? Che non sono nell'ordine, che non ho vera pace, che la mia anima non è che un abisso inquieto, tenebroso e divorante insieme, e che io non sono in regola né con la vita né con la morte²⁹.

Per Amiel, così come per Montale, pare che l'azione sia ripugnante, un vortice imperfetto in cui si barcolla: solo la via teorica pare percorribile, strada che apre all'eterno, all'infinito essere. La condizione di Amiel e quella di Montale sono simili, entrambi tesi verso una realtà che è altra, entrambi convinti che questa rappresentazione sia troppo stretta per loro, entrambi volti al di là di questo ordine.

²⁷ M.A. GRIGNANI, *Prologhi ed epiloghi: sulla poesia di Eugenio Montale*, Longo, Ravenna 1987, p. 12.

²⁸ H.F. AMIEL, *Fragments d'un journal intime*, Tome II, précédés d'une étude par E. Scherer, Gerog & co, Libraires – éditeurs, Genève 1908, p. 33. («No, non c'è che una soluzione: rientrare nell'ordine, accettare, sottomettersi, rassegnarsi a fare ancora ciò che si può finché è tempo. Quello che bisogna sacrificare è la propria volontà, la propria aspirazione, il proprio sogno» - H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, cit., p. 161).

²⁹ Ivi, p. 223.

la vie théorique a seule assez d'élasticité, d'immensité, de réparabilité; la vie pratique me fait reculer³⁰, je n'agis qu'à regret et presque par force³¹,

c'est dans l'action que je me sens entreposé; mon vrai milieu c'est la contemplation³²,

3. Azione come ricerca del miracolo

L'azione risiede proprio nella ricerca del miracolo, nella visione dell'anello che non tiene, nella proiezione di se stesso su di un altro ente che ha perso il proprio nome e le proprie sembianze per approdare oltre, per poter agire davvero.

Se, infatti, è vero, come afferma Maria Antonietta Grignani in *Prologhi ed Epiloghi* che «il problema della nominazione si correla agli *Ossi di seppia*³³», aggiungerei che anche l'assenza di nominazione può farci ritrovare la via per l'altrove: nella perdita del proprio nome, della propria identità, sta lo scacco che ci conduce da questa ad una realtà più vera. Quell'al-di-là è quello a cui qualcuno solo giunge, forse tu sola, materia immemore che fa riemergere il reale. E allora è necessario il miracolo in quanto fondamento ontologico dell'altrove; ha necessità di essere per trasporre l'esistenza su questo qualcosa che ci accerchia. Se non esistesse il miracolo, nulla sarebbe né reale né rappresentazione di reale. Il miracolo in Amiel e in Montale sembra sempre scaturire dalla contrapposizione fra negativo e positivo, dalla antitetica contrapposizione degli opposti.

³⁰ H.F. AMIEL, *Fragments d'un journal intime*, Tome I, cit., p. 21. («Solo la vita teorica ha sufficiente elasticità, immensità, riparabilità; la vita pratica mi fa arretrare» - H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, (cit.), p. 46).

³¹ Ivi, p. 22. («Io agisco solo a malincuore e quasi a forza» - H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, (cit.), p. 46)

³² H.F. AMIEL, *Fragments d'un journal intime*, Tome II, cit., p. 19. («Nell'azione io mi sento spostato; il mio vero ambiente è la contemplazione» - H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, cit., p. 153).

³³ M.A. GRIGNANI, *Op. cit.*, p. 12.

Montrer la possibilité de l'union des contraires, de l'association des contrastes dans la pensée et dans la vie, dans la théorie et dans la pratique. Par nature, par goût, par culture et par position, je puis servir de ralliement³⁴.

Il miracolo sembrerebbe ogni manifestazione poetica, l'istante che ci sfugge in questa vita, ogni oggetto che ci porti in "altro". Altezza fisica e metaforica nella costruzione dell'arte materiale che è materia, ma diviene eterno, s'infinita anch'essa, oltrepassando la finitezza del reale. Senza che questo "altro" abbia connotati metafisici o ultramondani, senza che questo attimo sia obbligatoriamente in una dimensione diversa – appunto altra – ma semplicemente nel prosieguo, nel continuo geometrico di questa nostra realtà e delle sue apparenze. Il miracolo sarebbe ogni simbolo che Montale ci ha lasciato, ogni *senhal*, intenzionale o meno, di una memoria che si è fatta viva parola, che si è fatto significato estremo del reale; quell'attimo in cui ci si disbroglia dal reale, in cui forse ci s'infinita: «Il problema è far capire quel quid al quale le parole da sole non arrivano»³⁵.

La soluzione per Montale è insondabile e inesplicabile:

[...] si muore
sapendo o si sceglie la vita
che muta ed ignora: altra morte³⁶.

Tutto negli *Ossi* passa per il dolore, così come per Amiel la vita stessa passava per il dolore verso il mondo, per il suo e di Montale *maladjustement*.

³⁴ H.F. AMIEL, *Journal de Genève*, 92me année, N° 264, 26 septembre 1921. («Mostrare la possibilità dell'unione dei contrari, dell'associazione dei contrasti nel pensiero e nella vita, nella teoria e nella pratica. Per natura, per gusto, per cultura e per posizione io posso servire di collegamento» - H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, cit., p. 75).

³⁵ Cit. in G. MACCHIA, *La poesia moderna e Montale*, in *Saggi italiani*, Milano 1983, pp. 263-316.

³⁶ «Derelitte sul poggio...», p. 156.

Esistevano in me ragioni di infelicità che andavano molto al di là e al di fuori di questi fenomeni. Ritengo si tratti di un inadattamento, di un maladjustment psicologico e morale che è proprio a tutte le nature a sfondo introspettivo, cioè a tutte le nature poetiche³⁷.

E sarà proprio su tale disarmonia che si baserà il percorso poetico del giovane Montale, tutto proteso verso una realtà che sia altra, diversa da questo “scialo di triti fatti”.

L'itinerario ideale degli Ossi è una sorta di ricognizione dolorosa, senza nessuna concessione patetica, del primigenio *malum mundi* e della correlativa fenomenologia dell'io³⁸.

Per Giuliana Castellani

la *disarmonia* nei confronti del reale scandisce nel linguaggio poetico montaliano i tempi di un dramma privato e il suo divenire meditazione cosmica. Gli *Ossi di seppia* dichiarano infatti l'impossibilità di uscire da un'impasse conoscitiva che vanifica in partenza ogni scatto della volontà³⁹.

Nel 1922, a pochi anni dalla lettura del testo di Amiel e in piena fase elaborativa dei testi definitivi della prima sua silloge, in *Violini* Montale dirà:

Sono qui nell'attesa di un prodigio
e le mani mi chiudo nelle mani⁴⁰.

Siamo già nella condizione di attesa di un evento che possa sconvolgere quest'uomo: lì in bilico, immobile mani fra le mani, mentre il tempo e lo spazio trascolorano oltre.

³⁷ E. MONTALE, *Confessioni di scrittori (Interviste con se stessi)*, in Id., *Sulla poesia*, (cit.), p. 570.

³⁸ A. MARCHESE, *Op. cit.*, p. 15.

³⁹ G. CASTELLANI, *Alle soglie della memoria*, in *Contributi per Montale*, (cit.), p. 141.

⁴⁰ *Violini*, in *Accordi – Sensi e fantasmi di un adolescente*, in «Primo Tempo», n. 2, giugno 1922.

Ce qui va mourir participe en quelque mesure de l'éternité⁴¹.

4. Montale, Amiel e il “nulla”

In Amiel ritroviamo la condizione di morte come unica vera condizione di vita:

Tutti questi fremiti non son altro che le infinite varianti del grande istinto della natura; cantano in tutte le lingue la stessa cosa; sono l'inno a Venere, il sospiro verso l'infinito. Significano l'esaltazione dell'essere, che vuole morire alla vita individuale e assorbire in sé tutto l'universo, o dissolversi in esso⁴².

Anche in Montale è sempre costante una tensione verso la non presenza: la morte come totalità panica, entrata in quel nulla che appare più reale di questo che abbiamo innanzi.

Se, infatti, per Amiel il nulla «può solo simular l'infinito⁴³», per Montale il nulla è quello dietro di sé, il miracolo che vedrà compirsi in un istante.

In qualche modo io credo che i miracoli esistano qui, su questa terra. Pochi se ne accorgono. Di quel che accade fuori di questa terra non sono informato⁴⁴.

Il miracolo è dunque l'aprirsi sulla morte? Non c'è differenza, se non di registro emotivo, tra entrare nella luce o entrare nel buio? L'unica rottura della catena della vita-morte è la vera morte? Sembra poi che il miracolo e l'azzardo della morte, tutt'uno, siano negati a colui che rimane a terra, mentre si addicano alla tuffatrice Esterina (chi si

⁴¹ H.F. AMIEL, *Fragments d'un journal intime*, Tome II, (cit.), p. 38. («Ciò che sta per morire partecipa in una certa misura dell'eternità» –H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, cit., p. 163).

⁴² H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, cit., p. 173.

⁴³ Ivi, p. 108.

⁴⁴ E. MONTALE, *Monologhi, colloqui*, in Id., *Il secondo mestiere. Arte, musica, società*, cit., p. 1502.

tuffa è metafora di chi muore, dai tempi antichi) o della cristologica martire Clizia. Chi resta a terra, l'inetto, il contemplante, non può scegliere il salto⁴⁵.

E siamo nuovamente nell'inefficienza dei personaggi montaliani, siamo ancora nella morte come manifestazione di vita. Si è detto che Arletta deve morire per vivere in poesia, e così anche Clizia «deve “morire” (in realtà ritorna in America, come d'altronde anche la reale Arletta non muore), ovvero entrare nel buio, per diventare la assente presente, la vera beatrice post-Vitanuova e purgatoriale-paradisiaca»⁴⁶.

Perché l'amore, diremmo con Amiel, «fa sempre pensare alla morte? perché è anch'esso una morte, la morte a noi stessi, [...] l'estinzione dell'egoismo, della vita personale e solitaria. E questa morte è una nuova vita; ma questa vita è pure una morte»⁴⁷.

«Questi pomeriggi in riviera sono magici ma terribili col loro nirvana disgregante: sole sole e un mare immenso che bolle. Si diventa una forza qualunque del cosmo»⁴⁸, scrive Montale a Francesco Meriano nel settembre 1919, e riporta nuovamente a questa luce accecante, a questo eccesso di vita per cui è necessaria la morte, la disgregazione di sé nell'altro, il nirvana.

Amiel e Montale condividono, dunque, la convinzione che nell'infinitarsi sia la vera vita, la vera sostanza «che non si smorza». «Svanire è dunque la ventura delle venture»⁴⁹ conclude Montale, sempre consapevole che

forse solo che vuole s'infinita,
e questo tu potrai, chissà, non io.
Penso che per i più non sia salvezza,
ma taluno sovverta ogni disegno,

⁴⁵ R. GIGLIUCCI, *Realismo metafisico e Montale*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2005, p. 10.

⁴⁶ Ivi, p. 11.

⁴⁷ H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, (cit.), p. 160.

⁴⁸ F. MERIANO, *Arte e vita*, a cura di G. Manghetti, Scheiwiller, Milano 1982, p. 152, cit. in R. GIGLIUCCI, cit., p. 13.

⁴⁹ «Portami il girasole, ch'io lo trapianti...», p. 32.

passi il varco, qual volle si ritrovi⁵⁰.

Per Amiel questa tensione verso l'infinito conduce al culto e alla contemplazione, quindi ad un annullamento che sia insieme cristiano e no:

Nous avons toujours besoin d'infini, d'éternel, d'absolu, et puisque la science se contente du relatif, elle laisse un vide qu'il est bon de remplir par la contemplation, par le culte et l'adoration⁵¹,

Or si c'est là vie, Bouddha n'a-t-il pas raison de la regarder comme le mal même, puisqu'elle est l'agitation sans trêve et la guerre sans merci? Le repos ne se trouve alors que dans le néant. L'art de s'anéantir, d'échapper au supplice dan renaissances et à l'engrainage des misères, l'art d'arriver au Nirvâna serait l'art suprême, la méthode de la délivrance. Le chrétien dit à Dieu: Délivre-nous du mal. Le bouddhiste ajoute: Et pour cela délivre nous de l'existence finie, rends-nous au néant!⁵²

Per Montale, invece, l'annullamento è solo nell'altro, nel tu che è specchio di se stessi, capacità ontologizzata del proprio essere e dei propri desideri. Quindi, se Amiel si rivolge ad un Dio cristiano – «Il faut à l'humanité un culte; le culte chrétien n'est-il pas à tout prendre le meilleur parmi ceux qui ont existé en grand? La religion du péché, du repentir et de la réconciliation, la religion de la renaissance et de le

⁵⁰ *Casa sul mare*, p. 91.

⁵¹ H.F. AMIEL, *Fragments d'un journal intime*, Tome I, cit., p. 224. («Noi abbiamo sempre bisogno d'infinito, d'eterno, d'assoluto, e poiché la scienza si accontenta del relativo, lascia un vuoto, che è bene riempire con la contemplazione, col culto e con l'adorazione» - H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, cit., pp. 140-141).

⁵² H.F. AMIEL, *Fragments d'un journal intime*, Tome II, cit., pp. 52-53. («Ora, se questa è la vita, non ha ragione Buddha di guardarla come il male stesso, poiché l'agitazione senza tregua e la guerra senza mercé? Il riposo allora si trova solo nel nulla. L'arte di annientarsi, di sfuggire al supplizio delle rinascite e alla concatenazione delle miserie, l'arte di arrivare al Nirvana sarebbe l'arte suprema, il metodo della liberazione. Il cristiano dice a Dio: Liberaci dal male. Il buddista aggiunge: E per questo liberaci dall'esistenza finita, rendici al nulla!» - H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, cit., p.174).

vie éternelle n'est pas une religion dont on doive rougir⁵³», - sperando e tentando l'annullamento del se stesso finito per infinitarsi nel sublime religioso; Montale, invece, ben più attaccato a questa terra, si rivolge ad una presenza che sia comunque materia, un tu che passi oltre per raggiungere un segreto comunque terreno.

Rammentando probabilmente gli anni giovanili, quelli segnati da quel *maladjustement* di cui si è parlato, Montale affermerà nel '72:

Non era tanto facile abitare
nel cavallo di Troia.
Vi si era così stretti da sembrare
acciughe in salamoia.
Poi gli altri sono usciti, io restai dentro,
incerto sulle regole del combattimento.

Ma questo lo so ora, non allora,
quando ho tenuto in serbo per l'ultimo atto,
e decisivo, il meglio delle mie forze⁵⁴.

Tormentato com'era da questa realtà e da questa vita, convinto che qualcosa vi fosse oltre, qualcosa che superasse queste rappresentazioni, queste finte esistenze, e pervaso da una propensione costante verso qualcosa di altro, Montale tentò attraverso il gesto, il segno che incide, la poesia che si materializza, di realizzare i propri propositi, di imporsi su queste manifestazioni, per mezzo di una manifestazione più alta e duratura.

Il 30 settembre del 1850⁵⁵, Amiel scrive:

⁵³ Ivi, p. 28. («L'umanità ha bisogno di un culto; e quello cristiano non è dopo tutto il migliore fra i grandi culti affermatasi? La religione del peccato, del pentimento e della riconciliazione, la religione della rinascita e della vita eterna non è una religione di cui si debba arrossire» - H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, cit., p.159).

⁵⁴ «Non era tanto facile abitare...», p. 489.

⁵⁵ La data riportata nella traduzione italiana curata da Baseggio, 30 dicembre 1850, sembra errata, almeno seguendo l'edizione francese del 1908.

Le rapport de la pensée à l'action m'a beaucoup préoccupé, à mon réveil, et cette formule bizarre, à demi nocturne, me souriait: L'action n'est que la pensée épaissie, devenue concrète, obscure, inconsciente⁵⁶.

Nel 1946, a proposito del suo primo libro, Montale scrive:
Mi pareva di vivere sotto a una campana di vetro, eppure sentivo di essere vicino a qualcosa di essenziale. Un velo sottile, un filo appena mi separava dal quid definitivo. L'espressione assoluta sarebbe stata la rottura di quel velo, di quel filo: una esplosione: la fine dell'inganno del mondo come rappresentazione⁵⁷.

Je me suis apparu comme boîte à phénomènes, comme lieu de vision et de perception, comme personne impersonnelle, comme sujet sans individualité déterminée, comme *déterminabilité* et *formalité* pures, et par conséquent ne me résignant qu'avec effort à jouer le rôle tout arbitraire d'un particulier inscrit dans l'état civil d'une certaine ville, d'un certain pays. C'est dans l'action que je me sens entreposé; mon vrai milieu c'est la contemplation⁵⁸.

L'azione non fisica di Montale è rivendicata contro ogni possibile azione materiale.

Altro fui: uomo intento che riguarda
in sé, in altrui, il bollire
della vita fugace – uomo che tarda

⁵⁶ H.F. AMIEL, *Fragments d'un journal intime*, Tome I, cit., p. 11. («Il rapporto fra il pensiero e l'azione mi ha assai preoccupato stamane al risveglio, prima d'alzarmi; e mi sorrideva questa formula bizzarra, seminotturna: L'azione non è altro che il pensiero densificato, divenuto concreto, oscuro, inconsciente» - H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, cit., p. 42).

⁵⁷ E. MONTALE, *Monologhi, colloqui* in Id. *Il secondo mestiere. Arte, musica, società*, cit., p. 1480.

⁵⁸ H.F. AMIEL, *Fragments d'un journal intime*, Tome II, cit., pp. 18-19. («Mi sono apparso come scatola di fenomeni, come luogo di visione e di percezione, come persona impersonale, come soggetto senza individualità determinata, come determinabilità e formalità pure, e per conseguenza non mi sono rassegnato che con uno sforzo a rappresentare la parte affatto arbitraria di un individuo iscritto nello stato civile di una data città, di un dato paese. Nell'azione io mi sento spostato; il mio vero ambiente è la contemplazione» - H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, cit., p. 153).

all'atto, che nessuno, poi, distrugge.
Vollì cercare il male
che tarla il mondo, la piccola stortura
d'una leva che arresta
l'ordegno universale; e tutti vidi
gli eventi del minuto
come pronti a disgiungersi in un crollo⁵⁹.

L'arsura, in giro; un martin pescatore
volteggia s'un reliquia di vita.
La buona pioggia è di là dallo squallore,
ma in attendere è gioia più compita⁶⁰.

Proprio il tardare all'atto gli consente di intrappolare in se stesso il momento, l'ordegno universale verso cui va alla ricerca, tentando e riuscendo a fermare il tempo.

Apparu, disparu, – c'est toute l'histoire d'un homme, comme celle d'un monde et celle d'un infusoire. Le temps est l'illusion suprême. Il n'est que le prisme intérieur par lequel nous décomposons l'être et la vie, le mode sous lequel nous apercevons successivement ce qui est simultané dans l'idée⁶¹.

Nulla più di sé stesso può essere visto: tutto è manifestazione di sé e il tempo richiama obbligatoriamente la propria stessa essenza. In un crollo si accavallano gli eventi del minuto, e l'uomo-poeta è costretto egli stesso al crollo, all'abbandono di ogni possibile realtà materiale e rappresentativa, propenso indelebilmente verso un'altra dimensione.

⁵⁹ «*Avrei voluto sentirmi scabro ed essenziale...*», p. 57.

⁶⁰ «*Gloria del disteso mezzogiorno...*», p. 37.

⁶¹ H.F. AMIEL, *Fragments d'un journal intime*, Tome I, cit., p. 200. («Apparso, scomparso – ecco tutta la storia d'un uomo, come quella d'un mondo o d'un infusorio. Il tempo è illusione suprema. Non è che il prisma interiore a traverso il quale noi decomponiamo l'essere e la vita, il modo sotto cui noi scorgiamo successivamente ciò che nell'idea è simultaneo» - H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, cit., p.130).

Nous oublions trop souvent que le langage est à la fois un ensemencement et une révélation. L'influence d'un mot, dir à son heure, n'est-elle pas incalculable? O la parole! chose profonde, mais nous sommes obtus, parce que nous sommes charnels. Nous voyons les pierres et les arbres du chemin, les meubles de nos maisons, tout ce qui est chose et marnière; nous ne distinguons pas les phalanges des idées invisibles qui peuplent l'air et battent perpétuellement de l'aile autour de chacun de nous⁶².

La parola montaliana è proprio questa rivelazione, questo seminare una realtà vera, che vada oltre quella rappresentativa, e che perfori quindi le immagini fittizie: *le pietre e gli alberi* di cui parla Amiel, *gli alberi le case e i colli* di Montale. Esse manifestano l'inganno consueto, quindi l'impossibilità di erompere questo reale, la costrizione nel tornare all'interno di questo cerchio, di tutto questa rappresentazione che ci costringe.

Per Amiel «tout est symbole de symbole, et symbole de quoi? de l'esprit»⁶³.

Per Montale il simbolo è l'unica vera possibilità di reale, unica reale rappresentazione: il simbolo è il *senhal* poetico di un'anima che trova rifugio nella poesia.

Mi sembra d'esser diventato una statua sulle rive del fiume del tempo, e d'assistere a qualche mistero, dal quale uscirò vecchio e senza età. Non sento né desiderio, né timore, né movimento, né slancio particolare; mi sento anonimo, impersonale, con l'occhio fisso come un morto, lo spirito vago e universale come il nulla o l'assoluto; sono in sospenso, sono come se non fossi. – In questi momenti mi sembra che la mia coscienza si ritiri nella sua eternità [...] L'anima rientra in sé, ritorna

⁶² Ivi, p. 54. («Noi dimentichiamo troppo che la parola è una rivelazione, una seminazione. Oh il linguaggio! che cosa profonda! ma noi siamo ottusi, perché siamo materiali e materialisti. Vediamo le pietre e gli alberi, e non distinguiamo le schiere delle idee invisibili, che popolano l'aria e battono perpetuamente l'ala intorno a ciascuno di noi!» - H. F. Amiel, *Frammenti di un giornale intimo*, (cit.), p.64).

⁶³ H.F. AMIEL, *Fragments d'un journal intime*, Tome I, cit., p. 12. («Tutto è simbolo di simbolo, e simbolo di che? dello spirito» - H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, cit., p. 42).

all'indeterminazione, si *riimplica* al di là della sua propria vita; risale nel seno della madre, ridiventa embrione divino⁶⁴.

Siamo nuovamente in quel vuoto che racchiude il tutto, quel nulla che è dietro di noi, alle nostre spalle, o ancora innanzi a noi, oltre quel muro che distante si scorge, e che ci separa dalla vera esistenza. È solo per via antitetica, tramite la lotta fra il fuori e il dentro, fra l'immanenza e la trascendenza, che si può avere pensiero: «Ogni vita è una lotta di forze contraddittorie, chiuse nei limiti di un equilibrio»⁶⁵.

Il pensiero di Amiel si estende a considerare il mondo nella sua veste finita e durevole, così come Montale vedrà nel mondo solo la manifestazione di una rappresentazione, qualcosa che ci appare così, ma non lo è. Per Amiel, così come per Montale,

immortelle, positive, seule parfaitement réelle est la conscience; le monde n'est qu'un feu d'artifice, une fantasmagorie sublime destinée à égayer l'âme et à la former. La conscience est un univers, son soleil est l'amour...⁶⁶.

In *Satura*, nella poesia *Laggiù*, Montale sembra proprio andare alla ricerca di questo basso che è origine e comprensione del tutto:

Dire nascita morte inizio fine
sarà tutt'uno

Dire ieri domani
un abuso⁶⁷.

⁶⁴ H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, cit., pp. 94-95.

⁶⁵ Cit. in C. PASCAL, *Federico Amiel*, Formiggini, Bologna-Modena 1909, p. 29.

⁶⁶ H.F. AMIEL, *Fragments d'un journal intime*, Tome I, cit., p. 48. («Immortale, durevole, perfettamente reale è solo la coscienza; il mondo non è che un fuoco d'artificio. La coscienza è un universo, il suo sole è l'amore» - H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, cit., p. 61).

⁶⁷ *Laggiù*, p. 394.

Quindi origine che sia attimo primo e ultimo, forza antitetica in cui si annullano gli opposti e il tempo non potrà più essere neanche un'illusione.

Ma il movimento verticale che si trova quasi sempre associato al campo tematico della temporalità, non è però caratteristica della sola dimensione temporale. Tutto l'universo montaliano sembra cadere e precipitare nel vuoto insieme al tempo, consumandosi col tempo, in una sorta di discesa agli inferi, in una peripezia che cerca il vuoto, lo tenta e vi cade coscientemente⁶⁸.

Potessi almeno costringere
in questo mio ritmo stento
qualche poco del tuo vaneggiamento;
dato mi fosse accordare
alle tue voci il mio balbo parlare.
[...]
M'abbandonano a prova i miei pensieri.
Sensi non ho; né senso. Non ho limite⁶⁹.

Le cercle se rétrécit de plus en plus; on voulait tout apprendre, tout voir, tout atteindre, tout conquérir, et dans toutes les directions on arrive à sa limite⁷⁰.

M'attendo di ritornare nel tuo circolo,
s'adempia lo sbandato mio passare.
La mia venuta era testimonianza
di un ordine che in viaggio mi scordai⁷¹.

⁶⁸ E. GRAZIOSI, *Il tempo in Montale. Storia di un tema*, La nuova Italia, Firenze 1978, p. 23.

⁶⁹ «Potessi almeno costringere...», p. 58.

⁷⁰ H.F. AMIEL, *Fragments d'un journal intime*, Tome I, cit., p. 118. («Il cerchio si restringe sempre più; volevamo apprendere tutto, vedere tutto, raggiungere tutto, conquistare tutto, e in ogni direzione arriviamo al nostro limite» - H.F. AMIEL, *Frammenti di un giornale intimo*, cit., p. 96).

⁷¹ «Dissipa tu se lo vuoi...», p. 59.

Il rapporto tra Amiel e Montale è, dunque, evincibile dai testi stessi, da quel naturale accostamento di personalità, da quella naturale – e non sempre diretta – filiazione d’idee e sentimenti. Riprendendo Carlo Pascal del *Profilo* su Federico Amiel, il fascino dell’Amiel, e aggiungerei d’Arsenio, «è in ciò che egli aveva *in potenza* e che non ebbe *in atto*, e nelle ragioni che gli tolsero di averlo in atto; è nel contrasto tra l’ideale intravveduto nelle lontananze radiose e la realtà oscura, tra i fulgori del sogno e le ombre della vita»⁷².

⁷² C. PASCAL, *Op. cit.*, p. 11.